

Tratto da *Riforma* dell'1 luglio 2005

Più liberi e responsabili al telefono che all'appuntamento referendario?

La religiosità degli italiani

I risultati della nuova indagine Eurisko commissionata dalla Tavola valdese su religiosità ed etica rivelano dati sorprendenti rispetto ai soliti luoghi comuni

di Simona Meneghini

Mentre in questi giorni riecheggia ancora sui media e negli ambienti politici la polemica su quanto l'Italia sia veramente diversa dopo il voto che ha segnato, sulla carta almeno, la vittoria del cardinal Ruini e della Cei (riscattandone così la sconfitta subita coi referendum sul divorzio e sull'aborto nel 1974 e nel 1981), i risultati della seconda ricerca condotta anche quest'anno da Eurisko per conto della Chiesa valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) solo apparentemente possono sembrare meno indicativi e rappresentativi della realtà italiana. La ricerca di quest'anno analizzava infatti la correlazione tra pratica religiosa e scelte e opinioni in campo etico dei nostri concittadini, in stragrande maggioranza cattolici. In base a questi risultati, infatti, sembrerebbe che sempre più italiani diano oggi importanza alla responsabilità individuale nei rapporti con gli altri, diversi o simili, poco importa, e ragionino autonomamente, ma con grande sensibilità cristiana, nel confrontarsi con la sofferenza, con la morte, e con la vita sul nascere. Ma tutto questo sembra, almeno in parte, essere stato sconfessato dall'astensione massiccia al referendum appena effettuato.

Il parere di chi scrive è però che troppi fattori diversi abbiano giocato nell'affluenza alla urne e nell'espressione del voto: anzitutto, la difficoltà oggettiva dei quesiti, che avrebbero richiesto ben più di un mese di campagna referendaria (e didattica) e, ancora di più forse, la distanza emotiva della problematica in oggetto da parte della maggior parte degli italiani, che in questo momento si trovano a fronteggiare ben altri tipi di preoccupazioni, più pressanti e urgenti, nella loro vita di tutti i giorni: la disoccupazione, l'insicurezza e il disagio economico e sociale. Non per niente alcuni esponenti del sì hanno giustamente fatto mea culpa, dicendo di aver peccato di elitarismo culturale.

Hanno contato certamente molto anche la disaffezione sempre più forte (e per alcuni versi preoccupante) degli italiani all'istituto del referendum in sé; è infatti la quinta volta consecutiva che non si raggiunge il quorum. Da ultimo, ma non meno importante (anche se probabilmente sovrastimato per chiari motivi politici): il carico da undici gettato sul tavolo da gioco da parte della Cei, che ha dispiegato grande potenza di comunicazione anche attraverso il Comitato Scienza e Vita e le immancabili forze politiche ansiose di piacere alle gerarchie cattoliche, per tentare di ricostruire con il loro avallo un grande centro in grado di influenzare il governo e le sorti del nostro paese.

Rappresentatività

Per tutta questa serie di fattori, dunque, così come è troppo facile attribuire al voto il significato della fine del processo di secolarizzazione e del ritorno della cattolicità autentica in Italia alla Ruini, è forse altrettanto facile liquidare come non rappresentativo quello che 1.000 persone (statisticamente rappresentative di 31 milioni di italiani tra i 25 e i 64 anni, per sesso, età, istruzione e collocazione geografica, e quindi della gran parte degli elettori, anche se non di tutti) hanno risposto alle domande di Eurisko su varie questioni, dalle coppie di fatto alle unioni omosessuali, dall'eutanasia alla procreazione assistita.

Soprattutto perché si sono espressi in momenti ancora poco sospetti, la prima settimana di maggio, un po prima che iniziasse il vero battage pubblicitario in grande stile dei promotori dell'astensione. E hanno fatto senza essere forzati a rispondere, nell'ambito di un sondaggio telefonico come tanti, che poneva loro anche quesiti più descrittivi e quindi meno impegnativi, e nel quale a ogni domanda erano liberi di dire, se volevano, non lo so e non mi interessa, senza essere tacciati di faciloneria o qualunquismo da chicchessia.

La pratica religiosa

Veniamo ora ai risultati dell'indagine di quest'anno, molto interessanti sia nella prima che nella seconda parte (perché ci fanno capire la realtà religiosa ed etica italiana media con cui noi protestanti ci confrontiamo e con cui dobbiamo quotidianamente fare i conti, per poter portare la nostra testimonianza di evangelici. Come prevedibile, quasi tutti gli italiani si definiscono cattolici, l'83%, soprattutto per un fatto di identità e

tradizione culturale) visto che poi solo il 25% del totale frequenta la messa domenicale regolarmente. La pratica religiosa tende poi ad aumentare con l'innalzarsi dell'età, e tra le donne. Il rimanente 17% si divide tra non credenti (8%) e appartenenti ad altre confessioni cristiane e tradizioni religiose diverse.

La prima domanda del questionario Eurisko quest'anno verteva sul possesso e la lettura della Bibbia. Abbiamo scoperto allora che la Bibbia è presente in poco meno del 70% delle case degli italiani, percentuale che sale all'86% tra i cattolici praticanti (un quarto della popolazione). Solo il 4% però (9% tra i praticanti) vi mette mano regolarmente, al di fuori delle funzioni religiose, percentuali che da taluni vengono considerate tutto sommato positive, se si pensa che in valore assoluto stiamo parlando di oltre un milione di persone che legge la Bibbia regolarmente, tutti i giorni o quasi. Da tale quadro appare chiaro che le nozioni religiose, nel nostro paese, sono state acquisite quando si era bambini (al catechismo) e da allora molto poco tempo si dedica agli approfondimenti religiosi. Ciò è ancora più evidente chiedendo quali dei 10 comandamenti gli italiani si ricordano più facilmente.

I comandamenti

Se quasi tutti (92%) ricordano almeno un comandamento, va detto però che il primo gruppo dei comandamenti più gettonati riguarda norme condivisibili da tutte le persone civili, non necessariamente religiose. Il primo comandamento italico, in particolare, è Non rubare, ricordato da 2 italiani su 3. Secondo Non uccidere. Gli italiani del Sud, e in particolare i maschi, ricordano un po' più spesso Non desiderare la donna d'altri, mentre le donne Onora il padre e la madre. Curiose poi le dichiarazioni su chi ha dettato in origine i 10 comandamenti: l'80% degli italiani crede di saperlo, ma poi solo poco più della metà di questi (ovvero il 47% del totale) risponde correttamente Dio; il 30% ritiene che sia stato Mosè a dettarli, e il 3% parla di Gesù o di altri. Per verificare poi la conoscenza storica delle grandi tradizioni religiose dello stesso ceppo monoteista (ebraismo, cristianesimo, islamismo), è stato chiesto agli intervistati di collocare in ordine cronologico Abramo, Mosè, Gesù e Maometto. Anche in questo caso, a fronte di un 40% circa che lo fa correttamente, un 25-27% non risponde, e il resto sbaglia su uno o più personaggi.

A dispetto della bassa percentuale di praticanti, però, sembra che anche gli italiani del nostro tempo abbiano bisogno di una certa spiritualità o semplicemente di conforto. La notizia sorprendente è infatti che, in apparente contrasto con quanto appena detto, gli italiani del 2000 pregano: oltre il 40% lo fa almeno una volta al giorno. Più del 60% almeno una volta la settimana. Le donne pregano molto più degli uomini, in generale, e la frequenza della preghiera aumenta con l'avanzare dell'età.

E a chi rivolgono la propria preghiera? Si prega soprattutto Dio, comprensibilmente (67%) ma al secondo posto, con il 30%, è ancora forte la devozione mariana; Gesù Cristo arriva solo in terza posizione, con meno del 20%. In genere si può dire che siano gli uomini e le persone più colte ad invocare più spesso Dio, mentre le donne, le persone più anziane o le più semplici pregano un po' più spesso della media la Madonna, i santi e i defunti.

Altro risultato interessante è che meno del 40% degli italiani ha riconosciuto, liberamente e senza costrizioni, nel sondaggio, di seguire in concreto, almeno in qualche misura, i precetti della Chiesa cattolica. Tale quota sale al 60% se si analizzano solo coloro che si dichiarano praticanti (che sono, ricordiamo, il 25% circa del totale) e in generale fra le donne mentre l'adesione ai precetti cattolici non sembra aumentare con l'avanzare dell'età. Ecco dunque perché, a parer mio, non si può attribuire alla sola influenza del veto ruotano il fatto che ben il 75% dei nostri concittadini non si sia recato alle urne. L'ignoranza, vera o presunta (a volte persino ostentata da chi intendeva in realtà così segnalare la volontà di lasciare ad altri, più preparati e/o preposti a farlo, la decisione ultima su questi temi) e la disaffezione allo strumento referendario hanno probabilmente contribuito molto di più a far crescere questo scarso 40% da cui legittimamente, in base alla nostra indagine, ci si poteva attendere l'astensione in quanto modo concreto e contingente di seguire i precetti cattolici.

Etica e società

La seconda parte dell'indagine Eurisko di quest'anno mirava poi a far luce sulle opinioni sociali ed etiche degli italiani, in relazione alla loro più o meno forte appartenenza religiosa. Come già visto nella ricerca Eurisko per la Tavola valdese dell'anno scorso, quasi tutti auspicavano uno stato laico, e ben il 70% del nostro campione asseriva che le leggi dello stato (anche su temi delicati come la fecondazione assistita, l'eutanasia, i diritti delle coppie di fatto ecc.) devono essere decise senza condizionamenti derivanti né dalla Chiesa cattolica né da altre religioni o confessioni. Quest'anno la ricerca è andata più a fondo sui vari argomenti per capire meglio, al di là dell'atteggiamento verso il legislatore, come gli italiani affrontino, da un punto di vista più personale e non solo civile, questi temi.

Le scelte personali

Gli italiani sembrano seguire la propria coscienza in fatto di scelte di vita personale e sociale: a cominciare dalle coppie di fatto, accettate dalla maggioranza degli italiani, fino a quelle omosessuali, su cui pure si registra un buon grado di accettazione generale (con un 52% favorevole alla caduta del tabù, e un 16% indifferente, né favorevole né contrario) anche se leggermente più controversa e segmentata di quella sulle coppie di fatto, soprattutto a seconda dell'estrazione culturale e geografica e dell'età. I cattolici praticanti esprimono un minor grado di accordo sulle coppie di fatto, sebbene non significativamente diverso dalla media: solo un 6% in più è sfavorevole o contrario ad assegnare gli stessi diritti delle coppie sposate a quelle non sposate regolarmente. Le coppie di fatto sono poi ormai in larga misura tollerate anche al Sud e nei comuni piccoli. Alla domanda sull'omosessualità, invece, la percentuale degli italiani contrari alla caduta del tabù non va oltre il 30%, con punte del 35% tra gli intervistati di sesso maschile e tra i più anziani (oltre i 55 anni d'età), anche se è significativamente più alta, e arriva al 43% di negativi, nel quarto di popolazione che si dichiara praticante.

Non poteva poi mancare una domanda sull'eutanasia. Con il generalizzato aumento delle aspettative di vita, infatti, il timore di trovarsi in una condizione di vita non dignitosa porta sempre più persone a riflettere sull'eventualità di rendere legittima questa soluzione. E a differenza della fecondazione assistita, questo è un tema che tocca da vicino potenzialmente tutta la popolazione, sempre più anziana e longeva, nei Paesi ricchi e sviluppati come il nostro.

Molto sensatamente il 40% preferirebbe che una decisione così drastica fosse presa dal diretto interessato; ma ben un 32% degli intervistati (con punte più elevate nei segmenti più evoluti socioculturalmente) prende in considerazione anche la possibilità che la decisione venga presa dai parenti più prossimi. In generale, comunque, oltre il 70% degli italiani si pronuncia favorevolmente sulla possibilità di ammettere per legge qualche forma di eutanasia, con punte più elevate di accettazione nei grandi centri urbani, nel Nord-Ovest e nel Centro Italia. La Chiesa cattolica rimane comunque un punto di riferimento importante per i praticanti, con il suo divieto assoluto all'eutanasia: la percentuale dei contrari in assoluto sale infatti dal 20% a oltre il 40% nel quarto di popolazione praticante (mentre i favorevoli a qualche forma di eutanasia scendono dal 72% medio al 55%, in questo segmento).

Materie delicate

Sulla fecondazione assistita, pur trattandosi di un tema nevralgico e legato alla vita come quello dell'eutanasia, si era in effetti già parzialmente avvertita una certa inquietudine verso materie tanto complesse e delicate (le nuove tecnologie applicate al concepimento); il risultato finale è stato perciò una specie di approccio più distante che nel caso dell'eutanasia. A poco più di un mese dalla data fatidica infatti solo il 25% circa del campione si era dichiarato informato sui quesiti referendari, percentuale che saliva al 32% nei segmenti più evoluti della popolazione e scendeva a un preoccupante 18-20% proprio tra le donne, oltre che tra i più giovani e nei segmenti meno evoluti culturalmente. Va detto però anche che, chiamato a rispondere liberamente (e anonimamente) in un sondaggio telefonico, ben il 55% si pronunciava a favore della fecondazione eterologa, con punte del 64-67% tra gli uomini, e picchi al ribasso piuttosto prevedibili al 37% tra i praticanti dichiarati; ma c'era anche un 7% (8% tra i praticanti) che sceglieva l'opzione di mezzo, né in accordo, né in disaccordo.